“ Infatti l'orario dice domani, ma è sbagliato; il vapore non parte che dopodomani...”

Corro alla posta; pur troppo l'orario ufficiale è sbagliato. Pure non volevo rassegnarmi, a passare due giorni in quel paese, per me niente affatto interessante e così infame per l'aria: vedo la padrona gonfia dal mal di denti, gialla come avevo letto nel Puiati, udivo i lamenti del padrone, ammalato e in letto nella stanza accanto.

Ma come superare gli ottanta chilometri da Metcovic a Ragusa? La strada c'è (la fecero i Francesi del maresciallo Marmont), ma non è servita dalla posta. Di cavalli erariali l'ufficio di Metcovic non è provvisto; non resta che rivolgersi a un vetturino privato.

“ Quanto volete? ”

“ Signor *conte*, sessanta fiorini.”

“ Mio caro, io non sono conte, e sessanta fiorini non sono disposto a spenderli.”

“ Anche il barone Schwarz mi ha dato sessanta fiorini.”

“ Ma io non sono il barone Schwarz,” il quale è un banchiere milionario di Vienna, intraprenditore della ferrovia da Metcovic a Mostar.

“ Ecco,” conclude il vetturale, “ a meno di cinquantacinque fiorini è impossibile, perchè da Ragusa non trovo di certo nessun ritorno.”